

I consigli di Manfredi, replica Schlein: Meloni? L'ho già battuta in Campania

La segretaria dem risponde al sindaco. Sullo sfondo la tenuta del «campo largo»

di **Paolo Cuzzo**

NAPOLI «C'era da aspettarselo». Oppure: «Era ovvio che rispondesse così». Ed anche: «Cosa si aspettava che dicesse?». Sono tutti più o meno di questo tenore i commenti a Palazzo San Giacomo, alla replica di Elly Schlein circa i «suggerimenti» arrivati da Gaetano Manfredi, vere e proprie critiche al Pd che non sarebbe «pronto a battere Meloni alle prossime Politiche».

«Abbiamo già battuto la destra in Puglia e in Campania. In Campania lo abbiamo fatto con l'importante contributo di Manfredi». C'è tutto, in questa replica all'intervista del sindaco di Napoli al *Foglio* che la segretaria rilascia al termine di una seduta alla Camera. Parole che allargano, ancor di più, la discussione sulla necessità di cercare un federatore per il centro-sinistra.

Ma il sindaco di Napoli, seppur professandosi tecnico, non è politicamente uno sprovveduto. Ed aveva messo in conto la reazione della segretaria dem e il dibattito che ne è scaturito. Ha parlato dopo che Silvia Salis, la sindaca di Genova, sabato scorso ha chiuso le porte a ipotesi di vederla correre a Primarie di coalizione per scegliere il federatore. Manfredi, però, aveva rifiutato ipotesi simili anche prima. Prima, però, che venisse eletto Roberto Fico in Regione, elezione che, come dice Schlein, è arrivata con l'importante apporto del sindaco partenopeo, «costruttore» della candidatura dell'ex presidente della Camera. Per il quale Manfredi non solo ha lavorato da sponda per candidarlo, inimi-

Strategie

● Ora che è stato eletto Fico, Manfredi ha un alleato forte per riproporre il campo largo con Pd-M5S-Avs-Iv per sfidare Giorgia Meloni nel 2027

● Certo, nei mesi scorsi il presidente dell'Anci ha detto che non sarà lui il federatore, ma negli stessi giorni diceva anche che fosse Elly Schlein la figura giusta per quel ruolo

● Poi qualcosa è cambiato: ormai il sasso nello stagno è stato lanciato. Non a caso, dopo l'elezione di Fico



candosi definitivamente Vincenzo De Luca; ma ha fortemente contribuito alla realizzazione della lista «Fico presidente», che ha visto il suo fedelissimo, Nino Simeone, arrivare primo e Carlo Migliaccio, consigliere comunale con Manfredi, primo dei non eletti. Così come primo è arrivato anche l'assessore al Welfare della giunta Manfredi, Luca Trapanese, che guidava la lista del M5S. «Effetto-Manfredi» o «modello-Napoli» avvertitosi anche nel Pd, con Massimiliano, fratello del sindaco, nuovo presidente del Consiglio regionale; Salvatore Madonna, secondo eletto del Pd, pure lui consigliere di maggioranza con Manfredi a Napoli, che ha ottenuto circa 30 mila preferenze. E

non solo: perché sono sbarcati in Consiglio regionale anche altri due esponenti comunali in maggioranza con Manfredi: Salvatore Flocco, del M5S; e Rosario Andreozzi, di Avs.

Roberto Fico — è il ragionamento che fanno molti collaboratori del sindaco — «ha beneficiato del “modello-Napoli”» non foss'altro perché circa il 70% dei suoi voti è arrivato dal capoluogo e dalla sua Città metropolitana. Napoli, poi, rispetto a Genova e Roma — con i rispettivi sindaci, Silvia Salis e Roberto Gualtieri che sono gli altri due nel totonomi per il ruolo di federatore — ha fatto eleggere un presidente di Regione che è dello stesso campo largo del sindaco. Non è accaduto questo in Liguria e nel La-

Alleati
Elly Schlein, segretaria del Pd, e Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli

zio; considerazione che Manfredi deve aver fatto prima di spingersi — in maniera felpata com'è suo modo di fare — a criticare il Pd, che lo ha voluto fortemente al vertice dell'Anci come presidente.

Insomma, ora che è stato eletto Fico, Manfredi ha un alleato forte per riproporre il campo largo con Pd-M5S-Avs-Iv per sfidare Giorgia Meloni nel 2027. Certo, nei mesi scorsi il presidente dell'Anci ha detto che non sarà lui il federatore, ma negli stessi giorni diceva anche che fosse Elly Schlein la figura giusta per quel ruolo. Poi qualcosa è cambiato: ormai il sasso nello stagno è stato lanciato. Non a caso, dopo l'elezione di Fico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di **Dario Sautto**

Castellammare nella bufera, Ruotolo lascia il Consiglio Vicinanza: «Errore politico»

Caos in Comune, termina l'idillio tra i due giornalisti

NAPOLI «Lascio il Consiglio comunale di Castellammare di Stabia dopo aver espresso il voto favorevole al Bilancio. Questa amministrazione non è stata all'altezza della situazione. Non è stata un argine alla camorra». Un addio al veleno, quello di Sandro Ruotolo, europarlamentare Pd che, un anno e mezzo fa, aveva appoggiato e sponsorizzato la candidatura di Luigi Vicinanza a sindaco di Castellammare, dopo l'onta dello scioglimento per infiltrazioni della camorra a Palazzo Farnese e due anni di commissariamento.

L'idillio tra i due giornalisti è terminato nel peggiore dei modi, con le accuse — tutt'altro che velate — di Ruotolo, e la risposta del primo cittadino stabiese: «Sandro Ruotolo commette un errore politico rassegnando le sue dimissioni irrevocabili da consigliere comunale di Castellammare di Stabia. La diagnosi c'è: la camorra esiste da quasi cinquant'anni in città. Tuttavia



In politica
Sandro Ruotolo, europarlamentare Pd, un anno e mezzo fa aveva appoggiato la candidatura di Luigi Vicinanza a sindaco di Castellammare

non prospetta alcuna terapia, se non lo scioglimento del Consiglio comunale. Da europarlamentare e da consigliere comunale avrebbe dovuto dare un contributo alla ripartenza dopo anni di sfasciume. Invece si è limitato, come ha dichiarato lui stesso nel corso di un Consiglio comunale, a dare il mio numero di telefono al

commissario europeo Fitto, che ovviamente non mi ha mai chiamato». Tutto ruota attorno allo studio effettuato dall'Osservatorio sulla camorra stabiese di Ruotolo, alle accuse di possibili infiltrazioni e alle inchieste dell'Antimafia che hanno trascinato nella scivolosa arena della discussioni politiche anche i comportamenti e le parentele di due consiglieri comunali, uno intercettato al telefono con un elemento di spicco del clan D'Alessandro, l'altro dimissionario perché figlio e nipote indagati dalla Dda di Napoli.

«Sono emerse criticità anche in relazione al voto e al coinvolgimento di consiglieri comunali di maggioranza — ha attaccato ieri Ruotolo, dopo aver protocollato via Pec le sue dimissioni — nel frattempo è cresciuta l'attenzione della magistratura antimafia e della Prefettura sull'azione amministrativa del Comune. È un dato di fatto che interpella tutti e richiama a un alto senso di responsabilità istituzionale.

La vicenda

● L'europarlamentare Pd Sandro Ruotolo si dimette dal consiglio comunale di Castellammare di Stabia, accusando la giunta «non all'altezza di essere argine alla camorra» Vicinanza non ci sta, respinge al mittente e contrattacca: «Ha commesso un errore politico, le sue sono critiche esterne e prive di fondamento»

Ritengo di aver esaurito la funzione per la quale sono stato eletto: quella di essere un presidio politico e civile nella battaglia per la legalità e contro la camorra. Continuare a sedere in quest'Aula non aggiungerebbe nulla a un impegno che per me resta inderogabile. La lotta alla camorra non ammette ambiguità. Castellammare merita trasparenza, legalità e fiducia nel futuro».

Il botta e risposta a distanza è proseguito con il duro commento di Vicinanza, che nelle scorse settimane aveva chiesto proposte da affiancare alle tante critiche: «Non basta dire che a Castellammare di Stabia esiste la camorra: ciò di cui c'è bisogno è trovare le ricette giuste per contrastarla. È quello che la mia amministrazione sta facendo, nonostante le critiche esterne e prive di fondamento di Ruotolo. L'amico Sandro, nel suo passato da giornalista, ha avuto ottime fonti; su Castellammare, però, le sue fonti politiche sono compromesse. Sostiene che le liste civiche siano un veicolo della camorra. Se così fosse, lo accerterà la magistratura. Gli avevo proposto di fare l'assessore alla legalità per dare un contributo concreto al governo della città. Non si è mai degnato di darmi una risposta. Ruotolo tifa ancora per un lungo commissariamento della città. Mi dispiace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la presentazione

Fico, la giunta di fine anno Ecco i nomi e le deleghe

Il puzzle con i nomi, i dieci nomi della giunta Fico, era praticamente completo già dal tardo pomeriggio di ieri. Qualche discussione, invece, restava aperta sulle deleghe da affiancare ai profili degli assessori designati. Per questo la squadra che accompagnerà l'ex presidente della Camera nel governo della Regione per i prossimi cinque anni sarà (quasi certamente) annunciata oggi. Una giunta di fine anno, dunque. Non ci dovrebbero essere grandi sorprese rispetto ai nomi circolati nelle ultime ore. A cominciare dai tre del Pd: Mario Casillo, che sarà vicepresidente e dovrebbe occuparsi di Trasporti; Enzo Cuomo, attuale sindaco di Portici e Andrea Momioli, che coordina il Forum delle Disuguaglianze e seguirà le Politiche sociali. A Testa Alta avrà come rappresentante in giunta Fulvio Bonavitacola, per 10 anni vicepresidente di De Luca, che dovrebbe avere le deleghe a Lavoro, Formazione (e forse Crisi aziendali); Noi di centro, il partito di Mastella, invece, avrebbe ottenuto l'Agricoltura, assessorato che sarà affidato a Maria Carmela Serluca (attualmente è in giunta a Benevento, dove si occupa di Bilancio). Per Avs in campo Fiorella Zabatta, coportavoce nazionale di Europa Verde. Alla lista Avanti Campania, molto probabilmente andrà l'assessorato al Turismo con Enzo Maraio (leader del nuovo Psi). Dal Movimento 5S arrivano voci discordanti sul possibile ingresso in squadra della parlamentare Gilda Sportiello: insomma, non c'è più la certezza dei giorni scorsi. Casa Riformista, dal canto suo, ha proposto la salernitana Angelica Saggese. Il decimo nome sarebbe quello in quota Fico Presidente: si tratterebbe di un uomo vicino al neotimoniere della Regione. Intanto, prime (chiare) frizioni politiche in maggioranza: «In Consiglio regionale il Pd ha inventato un nuovo algoritmo: quello dell'Asso pigliatutto. Con dieci consiglieri regionali hanno messo in cascina tre presidenze di Commissione più la carica, apicale, del presidente del Consiglio regionale. Al quale andrebbero aggiunte le due presidenze e un posto nell'Ufficio di presidenza ai deluchiani, comunque collaterali al PD. A noi che abbiamo un gruppo di cinque consiglieri regionali hanno offerto le briciole (un questore) e nessuna Commissione»: lo spiegano in una nota il coordinatore regionale di Ndc Pasquale Giuditta e quello di IV-Casa riformista Armando Cesaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA